

# LA MISTICA COME INIZIAZIONE

Elémire Zolla

Lo stato mistico è la ripetizione, in una civiltà non più corale, dell'esperienza iniziatica: un ritorno della tradizione in senso proprio, ricordo involontario di cosa sepolta. Perciò un'antologia dei mistici incomincia al momento dell'esaurimento dei riti iniziatici, quando l'individuo si scinde dalla comunità e non ne viene più modellato naturalmente. Non a caso il misticismo porta spesso alla creazione di nuove comunità entro lo Stato o ai suoi margini: conventi, associazioni di anacoreti volti a ripristinare le condizioni di una comunità più arcaica e diversa, dedita alla coltivazione dell'orto, ad attività che in un mondo urbano sostituiscono la spigolatura felice delle tribù: la mendicizia, il voto di castità – quando sia ripristinata la purezza dei costumi; la fusione delle volontà nel voto d'obbedienza; l'indifferenza al guadagno e all'accumulazione dei beni nel voto di povertà. Casto, osservò Simone Weil, è colui che non dirige il desiderio su un avvenire ma si accetta nel presente; spirito d'obbedienza e di povertà sono possibili soltanto se il futuro non usurpa il presente. Il ritorno allo stato d'animo arcaico, all'abbandono festoso all'età dell'oro, permette quasi sempre di ricreare le basi economiche del comunismo primitivo o d'inserirsi in sistemi sociali già configurati a tal fine. Lo stato mistico distacca da ciò che è alla fonte delle società moderne: la sete di ricchezza e prestigio sociale. Così Jack Lindsay delinea il primo e massimo movimento mistico cinese aderente al Tao:

I taoisti paiono d'acchito negativi, non trovano alcunché di accettabile nella società classista e vagheggiano un ritorno al tribalismo primitivo, ma se andiamo in profondità vediamo che, volere o meno, essi adottano la prospettiva dell'uguaglianza della *gens* soltanto nella misura in cui serve a fornire una visione distanziata del mondo retto sulle classi. Disprezzano il compromesso confuciano col suo sforzo di annullare, moraleggiando, la situazione effettiva. I taoisti tendono a un mondo unificato di cui assumono certi emblemi: il blocco non scolpito, il ceppo, il sacco, il mantice e fanno loro una parola chiave che si traduce «caos». Un termine come «mantice» suggerisce atti artigianali. Altri emblemi possono riferirsi a clan o eroi di clan che resistettero all'avvento di sovrani di un regno; altri ancora evocano confraternite o corporazioni di mestieri [...]. Nel coniugare il sogno paleolitico arcaico all'impegno di trasformare alchemicamente la materia, i taoisti guardarono al futuro<sup>1</sup>.

Una volta estinta la sete di prestigio, di ricchezza, di sicurezza svaniscono le malattie che vanno di conserva, affiora una spontaneità che rende incongrui i problemi legati all'esercizio volitivo, l'adeguazione faticosa a un sistema giuridico. Il mistico infatti recede allo stato anteriore all'emanazione di leggi, quando il costume reggeva l'uomo senza che egli se ne avvedesse.

Le ristrettezze mentali moderne vedono l'asse dei tempi paleolitici e i riti iniziatici tribali come un allenamento a sofferenze e privazioni, come un prontuario di obbedienza a norme del diritto ecclesiastico, un antagonismo fra anziani e giovani, uomini e donne. Questi elementi spuri sono affiorati, semmai, nelle iniziazioni più tarde.

Il fine dell'iniziazione era di eliminare il terrore delle sciagure, sostituendolo con la reverenza alle forze divine. I moderni hanno interpretato la quiete degli iniziati primitivi come l'acquisto di un'impassibilità ottenuta temprando aspramente la volontà. L'ascetismo mira a distruggere le reazioni meccaniche, ed è nell'isolamento monastico degli asceti che si vedono risorgere tutte le pratiche caratteristiche delle iniziazioni arcaiche: dalla flagellazione alle forme più complesse di tortura, ma nel tempo moderno i patimenti volontari sono scambiati per masochismo. L'illuminazione è lieta, e rende così intensa la vita da assomigliare al solo tripudio concesso al non iniziato: l'amplesso; e le metafore erotiche sono viste modernamente come indizi di uno sfogo sessuale represso<sup>2</sup>.

Il mistico si pone fuori della competizione per il prestigio e il potere, acquista cioè potere sulla potenza; i moderni e gli stolti fra gli antichi hanno scambiato il quieto gaudio per la soddisfazione derivante dall'inseguimento di poteri tangibili<sup>3</sup>.

Già nell'antichità classica taluni ritenevano che le conoscenze degli iniziati fossero dello stesso tipo di quelle comuni, attinte agli studi profani; altri scommettevano l'ottenimento di garanzie per l'oltretomba e i testi ne parlano chiaramente: Diodoro Siculo afferma che l'iniziazione rende migliori; Sopatro di Apamea che gli iniziati s'apparentano al divino e, secondo Teone di Smirne, che ottengono la beatitudine e il favore superno. Ma dal tempo della rivoluzione scientifica, gli equivoci si sono moltiplicati al punto che ritenere normale lo stato mistico suona paradossale.

Per intendere la mistica al modo giusto occorre non solo sgomberare la mente dagli stereotipi sopra elencati, ma anche ripristinare la condizione da cui lo stato mistico era sortito anteriormente al tempo moderno. Oggi l'uomo è diventato compiutamente spostabile, come ritiene Bertrand de Jouvenel; il suo ambiente d'altro canto è fungibile rispetto a quasi ogni altro sicché egli è naturalmente disposto a un ascetismo capovolto: per natura, ormai, egli rinuncia ai massimi beni profani, ossia la propria terra come ente inconfondibile, la salubrità dell'aria, un ruolo in società che non sia angosciante, un lavoro sensato, cibi schietti, abitudini e oggetti d'uso che abbiano un po' di stile. A compenso della rinuncia a questi beni di conforto, non ce ne vengono doni spirituali ma prodotti materiali in serie; all'ascesi egli deve adeguarsi per forza. Ad esempio non è dato ai fanciulli muoversi in libertà imparando a sbrigare faccende in bottega o nel campo, a giocare per strada sotto l'occhio degli adulti, a bagnarsi nel torrente, ad allevare i bambini più piccoli; il capo famiglia deve infatti lavorare in fabbrica o in ufficio, abitare fra estranei in un alveare, fare a meno delle acque che non siano piscine pubbliche e limitare le nascite; il padre che nel nido d'infanzia, nel collegio o nella banda dei coetanei dei suoi figli ravvisi forme di esilio, e nella solitudine una condizione di prigionia, soffre; se invece giudiziosamente si acceca, vivrà pago dell'infelicità. Gli unici a poter trarre un vantaggio dall'ascesi sono gli individui perfettamente spostabili, che riescono a inventarsi bisogni falsi da soddisfare. L'inserimento in questo nuovo ordine carcerario comporta fiacchezza, istinti repressi, un regredire di qua dalle passioni laddove il mistico le trascendeva. Tuttavia il mistico e l'individuo spostabile si assomigliano perché sono vicendevolmente contrari: ambedue non sono asserviti ai beni naturali della terra.

Coloro che nei tempi moderni hanno osato percorrere la strada segnata dai mistici hanno dovuto prima criticare la condizione sradicata, incontrando un ostacolo in più, una mediazione aggiunta alla catena delle mediazioni tradizionali.

Per trascendere il mondo occorre che il mondo ci sia, per attingere il soprannaturale è necessario che ci si rappresenti il naturale. Perciò i due passaggi preliminari a ogni conoscenza mistica sono dapprima la critica del bisogno falso, del consumo coatto, della repressione della natura, poi la configurazione della propria vita nell'ordine anteriore alla modernità. Questo doppio movimento preventivo è palese in ogni mistico moderno. La vicenda di S. Kierkegaard è nota. Prima di lui F. Hölderlin dovette anzitutto criticare il mondo dal quale «sono fuggiti gli dèi», quindi riplasmare e depurare la sua lingua a beneficio non della misera comunicazione ma dell'espressione. In seguito ebbe in dono le passioni robuste e solenni che lo legarono d'amore a Diotima: da lì poté partire per la via tracciata da tempi immemorabili verso le vette mistiche che lo colmarono fino alla follia. Herman Melville compie in *Redburn* una critica simile a quella di Marx, e in *Omoo* e *White Jacket* penetra nelle passioni purgatoriali e infernali; infine le scavalca nel viaggio iniziatico di *Moby Dick*. Emily Dickinson misura nella solitudine la piena estensione degli empiti passionali per poi trascenderli. I quaderni mistici di Kafka non sarebbero stati scritti se egli non avesse previamente volto in cenere il mondo burocratizzato. Robert Musil mostrò l'orrore di ogni impulso mistico che non abbia subito il lavacro della doppia mediazione: «Se oggi qualcuno vuol chiamare fratelli gli

uccellini, non deve fermarsi a queste piacevolezze ma essere pronto a gettarsi nella stufa, a infilarsi sotto terra attraverso una conduttura elettrica o sguazzare nelle fogne giù per un lavandino» si legge nell'*Uomo senza qualità*. Non ci sarebbe stata *La Connaissance surnaturelle* di Simone Weil senza *La Condition ouvrière*. Boris Pasternak dovette convincersi che «quel che era metaforico è diventato reale», e ritrarsi da ogni tratto moderno per esporsi alla furia tremenda delle passioni trascendendole in ossequio ai canoni di una liturgia, tanto che, se mai questo suo cammino fosse stato anche solo oscuramente riconosciuto da quanti lo hanno esaltato per equivoco, quel suo libro invece che un capolavoro sarebbe stato inequivocabilmente un *worst seller*.

Questa complicazione imposta dalla storia moderna obbliga a sospendere un'antologia dei mistici occidentali al tempo almeno della Rivoluzione francese; poiché tutt'altro è il carattere dell'esperienza mistica quando l'uomo non parta più dal dato naturale, quando l'immediato non sia più la passione piena e cieca ma la sua oculata repressione e simulazione.

Introduce alla lettura dei mistici del passato una ricostruzione della diversa partenza e differente avvio dell'iniziazione: una riedificazione del mondo che può dirsi zodiacale. Nella sua pienezza essa è di natura mistica. «Nella storia della religione greca, "mistico" è un evento festivo, anzi, calendariale!» affermava Karl Kerényi in *Die Geburt der Helena* (1945)<sup>4</sup>.

La fine dell'umanità antica è segnata con Emanuel Swedenborg dalla comparsa nel Settecento di un misticismo che non si distingue più dalla velleità sincretistica e dalla mistificazione. Swedenborg ridusse le varie e inventariate nozioni mistiche a una propedeutica del perfetto funzionario.

William Blake e i due «gnostici della Rivoluzione», Louis-Claude de Saint-Martin e Antoine Fabre d'Olivet, rispondono già ai caratteri propri dei nostri tempi.

## NOTE

1 J. Lindsay, *A Short History of Culture from Prehistory to the Renaissance*, London, Studio Books, 1962 (trad. it. *Breve storia della cultura dalla preistoria al Rinascimento*, Milano, Bramante, 1965). All'inizio di questo paragrafo l'accenno a un'antologia di mistici si riferisce all'allestimento effettuato da Zolla nel volume *I mistici*, cit., la cui Introduzione è ripubblicata in questa Parte prima (N.d.C.).

2 J. Leuba nel suo compendio dei preconcetti erotici piccolo borghesi sulla mistica, *The Psychology of Religious Mysticism*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., 1925 (trad. it. *Psicologia del misticismo religioso*, Milano, Feltrinelli, 1960), ha avallato l'opinione che i mistici siano degli ingenui, ignari di cadere vittime della loro sensualità – come se san Bonaventura non parlasse di coloro che «in spiritualibus affectionibus carnis fluxus liquore maculantur». San Giovanni della Croce e santa Teresa ne trattano esplicitamente senza attaccamento e timore. La psicologia contemporanea ha dimostrato che gl'impulsi sessuali sono conseguenti a un'emozione che si sviluppa in tutti e cinque i sensi, il che si riconnette all'idea di *redundantia*, familiare a san Giovanni della Croce. L'impulso erotico è secondario e quando si raggiunga lo stato perfetto si estingue: ne scrive Louis Beirnaert in *La signification du symbolisme conjugal dans la vie mystique*, in *Mystique et Continence. Travaux scientifiques du VII Congrès International d'Avon*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1952, p. 386. Oggi è pressoché impossibile staccarsi dall'ossessione sessuale nella misura in cui l'erotismo è inaridito e ritenuto un atto doveroso. Questa materialità si coglie nelle poesie *beat* di Brother Antoninus: «Annullami nella mia virilità, Signore – esclama in una di esse – dammi / il

sesso della donna e rendimi debole / se grazie a questa trasformazione totale / potrò conoscerti meglio» (cit. da «Evergreen Review», 2, 1956).

3 Un racconto di ‘Abdallāh al-Yāfi‘ī (*Rawḍ*, 238) narra d’un fachiro che domanda a uno sceicco di svelargli il nome segreto di Dio, che dà l’onnipotenza. Lo sceicco gli chiede se ne è degno e la risposta è «sì». Dice allora al fachiro di andare alla porta della città e riferirgli quanto vi avrà visto. Passa un vecchio che guida un asino carico di legna. Un soldato aggredisce il vecchio, lo deruba e lo scaccia. Il fachiro riferisce allo sceicco e costui gli domanda che cosa avrebbe fatto se avesse posseduto il nome segreto. «Avrei fatto giustizia del soldato» risponde il fachiro. Lo sceicco replica: «Quel vecchio è colui che anni fa mi svelò il nome segreto di Dio».

4 K. Kerényi, *Miti e misteri*, trad. it., Torino, Einaudi, 1950, p. 139.